

WILLIAMSURG

I «grandi» dell'economia capitalistica a confronto

Domani il vertice dei «sette»

I flash dei fotografi sono pronti a scattare la solita foto di gruppo con la signora Thatcher al centro, per l'apertura del vertice dei sette paesi più industrializzati dell'occidente capitalistico (USA, Canada, Giappone, Germania occidentale, Gran Bretagna, Francia e Italia), domani a Williamsburg, ospiti del presidente Reagan. Stessi gesti, stessi sorrisi, identiche strette di mano, sono già nel programma per la seconda foto, quella di commiato. In mezzo, un copione di cui le battute sembrano tutte già scritte.

Quattro governi europei, ma l'Europa in realtà non c'è

pubblico, tagliando nella carne viva della spesa sociale, a prezzo di una disoccupazione selvaggia e di una degradazione che ne porta sui ricchi States, sulle mostruose periferie delle loro metropoli, l'ombra di una nuova povertà non meno drammatica perché diversa da quella «tradizionale».

La voce di Mitterrand, che ha già chiesto, e chiederà al vertice, un tipo di solidarietà dell'occidente non finalizzato al rilancio di un modello che ha come molla e fine il profitto, ma per una ripresa economica che abbia al centro l'occupazione e un alto livello di giustizia sociale, rischia di restare isolata. In sordina anche Fanfani certo chiederà, per favore, un po' più di controllo sui cambi del dollaro e un freno ai tassi di interesse americani, ma con la «reverenza» che ci si aspetta dal «più fedele alleato» degli USA e con la debolezza che è propria a chi, all'interno, vorrebbe ma non può applicare anche lui, nel suo piccolo, un poco di «reaganomics».

di sostenere lo slancio unitario per andare avanti. Proprio in questi giorni, alla vigilia del confronto mondiale di Williamsburg, gli strappi al fragile tessuto della Comunità europea mostrano sfacciatezze sempre più vistose. Anche l'europeista Kohl ha detto di no perfino al modesto aumento delle risorse comunitarie che così come sono, fra un anno o poco più non basteranno nemmeno alle spese correnti per gli impiegati e la cancelleria. La finzione del mercato comune agricolo produce conflitti che ormai accendono focolai di tensione alle frontiere.

Sembra grottesco parlar di guerre del vino o del montone, tuttavia quelle immagini di contadini furfanti che bloccano tutti i confini della Francia rovesciando e bruciando i convogli del «nemico», evocano spettri sinistra. Si è cercato di unificare l'Europa unificando i mercati ed abbattendo le dogane: con un'operazione di stampo liberale-moderato come quelle che nell'ottocento dettero vita agli Stati nazionali. Ma non solo l'operazione è fallita: dal suo fallimento nascono i focolai di tensioni politiche che suonano come un avvertimento grave, una minaccia per tutti.

Vera Vegetti

Ottimismo di facciata però nessuno si aspetta risultati

BRUXELLES — Alla vigilia del vertice dei sette grandi, piovono dichiarazioni e commenti da parte europea. Il «da» è stato dato da Bruxelles dal presidente della Commissione CEE, Gaston Thorn (anche lui in partenza per Williamsburg, ma come «invitato d'onore», senza diritto di intervento). Sono tre — ha detto — i temi che dovranno essere affrontati nella riunione: 1) il livello dei tassi d'interesse americani, ancora troppo alti; 2) la necessità di realizzare (ma come? proprio questo è uno dei punti su quali è maggiore il disaccordo) più stabilità e più convergenza delle politiche monetarie; 3) l'indebitamento di certi grandi paesi in via di sviluppo. Nella Repubblica federale tedesca, toni diversi. Il cancelliere Kohl, che a Williamsburg sarà accompagnato dai ministri degli Esteri Genscher, dell'Economia Schmidt e delle Finanze Stenberger, parla della necessità che dal vertice venga un segnale di fiducia. La stampa vicina ai liberali sostiene che sarebbero «disincentivi» gli argomenti su cui più aspro è il contenzioso euro-americano (soprattutto il nodo del commercio con l'Est). Ma i commentatori meno legati agli ambienti governativi esprimono scetticismo sugli esiti della riunione. L'autorevole settimanale «Die Zeit» sostiene, ad esempio, che ben difficilmente i «sette» potranno andare oltre un'«armonia cosmetica». A Parigi, l'ex presidente Giscard d'Estaing, al termine di un incontro con Mitterrand (il primo dopo l'ascesa al potere della sinistra), ha sostenuto di concordare con il suo successore sulla necessità di iniziative che portino a un progressivo ritorno alla stabilità dei cambi. Anche se — ha aggiunto — considera «pre matura» la convocazione di una nuova Bretton Woods, così come ha chiesto recentemente Mitterrand. Del tutto contrario alla proposta di Parigi, invece, il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone. In un incontro con i giornalisti subito prima della partenza per gli USA, il premier nipponico ha detto senza mezzi termini che non deve essere abbandonato il sistema dei cambi fluttuanti. Al massimo, l'Okio potrebbe accettare forme di cooperazione tra gli Stati per impedire fluttuazioni erratiche delle monete senza controllo. Su Williamsburg si è pronunciata anche Mosca, toccando, ovviamente, l'argomento che più da vicino rischia di toccarla: quello del commercio europeo con l'Est. L'eventuale adozione di sanzioni — ha scritto la TASS — minerebbe le basi stesse della distensione internazionale. Cib — ha aggiunto la «Novosti» — potrebbe dare origine a una crisi ben peggio che economica.

I punti caldi dello scontro con gli USA e il Giappone

Ecco i principali punti di contrasto tra Europa e Stati Uniti che saranno inevitabilmente sul tavolo delle trattative di Williamsburg.

AGRICOLTURA — È attualmente il settore di maggior contrasto tra Stati Uniti ed Europa. Gli USA per limitare al minimo la concorrenza europea sui mercati rimpoverivano alla Comunità la sua politica di sovvenzioni che, secondo Washington, porterebbe agli agricoltori di parte della concorrenza sleale alle importazioni americane. In realtà i costi di bilancio per il sostegno all'agricoltura sono più elevati negli USA (nel 1979 era di 1,05 ECU in Europa contro 1,28 ECU negli Stati Uniti). Le regole del GATT non proibiscono le sovvenzioni ma ne vietano l'utilizzo per aumentare indebitamente le quote di mercato. Recentemente la Comunità ha contestato a livello GATT il sistema fiscale americano del DISC (Domestic International Sales Corporation) che equivale a una sovvenzione all'esportazione in quanto esonera le compagnie esportatrici americane, che operano secondo questo sistema, da una parte delle imposte sul loro reddito. In seguito ad una costante pressione esercitata dalla Comunità, le autorità americane hanno recentemente promesso di varare misure legislative compatibili con i loro obblighi internazionali.

Arturo Barioli

Eppure, fra i tre portanti dell'occidente capitalistico — USA, Europa, Giappone — i problemi da discutere sono tanti ed immani e tutti si riconducono ad unità attorno al grande nodo della nostra epoca, come, a quali prezzi, con quali obiettivi, rimettere in movimento una macchina economica da dieci anni inceppata dalla crisi. In realtà una risposta c'è già, e viene dalla parte americana dell'Atlantico in termini che certo non soltanto noi abbiamo definito di egemonia e di sopraffazione. Reagan, che per lui ha inventato la «reaganomics» lancia un dollaro sopravvalutato all'assalto delle economie europee, deboli anche per la loro frammentazione. Chiamiamo i nostri capitali, e certo non solo americani, nei canali della speculazione finanziaria attraverso i vertiginosi tassi d'interesse, sottraendoli alla ripresa degli investimenti produttivi. Incoraggia il profitto privato con l'aiuto

Dalla nostra parte dell'Atlantico, nella nostra Europa carica degli stessi problemi, con in più gli squilibri fra paesi e regioni, la mancanza totale di materie prime, la drammatica dipendenza energetica e le divisioni interne, il tentativo di esportare la «reaganomics» è già in corso. Lo sanno bene i cittadini di sua maestà britannica, «di che lagrime grondi» la politica monetarista e neoliberalista «made in USA» adottata dalla Thatcher. E tutti sanno che per lui ha inventato la «reaganomics» e sperano che dalla capitale dell'impero venga il segno della ripresa.

Ma questa Europa che si presenta a Williamsburg forte, se non altro, dell'ombra lunga dei suoi dieci milioni di disoccupati, non sa parlare al padron di casa americano in termini di chiaro e netto rifiuto dell'aggressione economica, né di un modello politico che essa sottintende. La fortezza

In alto mare la trattativa CEE per le produzioni mediterranee

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Nulla di fatto ieri a conclusione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura dei Dieci che avrebbero dovuto accordarsi su nuovi regolamenti per le produzioni mediterranee (olio d'oliva e ortofrutti) in vista dell'allargamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo. Il raggiungimento dell'accordo in questo settore è urgente perché il prossimo vertice dei capi di Stato e di governo di Stoccarda deve dare un netto impulso all'ingresso della Spagna nella CEE e alcuni paesi come l'Italia ritengono assolutamente pregiudiziale sgomberare il campo dal problema delle produzioni mediterranee e non lasciare su di esso alcuna ombra di equivoco. Ma i contrasti tra i Dieci sono molto profondi e il Consiglio di Stato e di governo di Stoccarda che ben difficilmente si arriverà a Stoccarda con una soluzione pronta. Un comitato di esperti è stato incaricato di formulare le proposizioni che verranno esaminate al prossimo consiglio agricolo il 13 giugno.

dotto attualmente la Comunità non ha una produzione eccedentaria (essa copre infatti il 96% dei consumi) ed è in vigore un sistema comunitario di sostegno alla produzione e al consumo. Ma l'entrata nella CEE della Spagna che è un forte produttore di olio d'oliva provocherebbe delle eccedenze annue nell'ordine di 200 mila tonnellate con un costo di duecento miliardi di lire. In un momento in cui ci si orienta verso un rigoroso controllo della spesa agricola e in cui le proposte per un aumento delle risorse finanziarie della Comunità trovano una crescente opposizione da parte della Gran Bretagna e della Germania federale un tale costo appare insostenibile.

Il ministro Mannino che non può permettersi in questo periodo di campagna elettorale un altro insuccesso dopo la detentata conclusione della trattativa sui prezzi agricoli sembra deciso a non cedere forte anche della comunanza di interessi con la Grecia e la Francia. Ma poiché i francesi abbiamo contrasti per quanto riguarda gli ortofrutti c'è il rischio di dover sacrificare qualche cosa in questo settore per salvare interessi più importanti in quello dell'olio d'oliva.

QUESTA SERA ALLE 20.25 DOPO BARETTA VEDIAMOCI A FLAMINGO ROAD TYRONE & TITUS. UNA SOCIETA' DA CUI E' MEGLIO STARE ALLA LARGA... COME SEMPRE SU CANALE 5

EMIGRAZIONE

Per votare il 26 e 27 giugno

Quello che il PCI chiede a Fanfani

Per consentire ai nostri connazionali emigrati di esercitare il loro diritto-dovere di votare in Italia il 26 e il 27 giugno, il governo deve prendere precisi impegni e compiere i necessari interventi. A questo scopo il nostro Partito chiede al presidente del Consiglio, on. Fanfani, alcune cose essenziali che riguardano, sia il nostro Paese, sia i rapporti con gli altri governi europei, particolarmente considerando che la data delle nostre elezioni è stata fissata quando il calendario delle ferie era stato stabilito (con tutto quello che significa per i turni di lavoro e le prenotazioni di viaggio) e non coincide con la chiusura delle scuole frequentate dai figli dei nostri connazionali.

Per votare il 26 e 27 giugno

Quello che il PCI chiede a Fanfani

tenere la gratuità, o comunque forti facilitazioni di viaggio, anche sui percorsi nel loro territorio nazionale. 6 Erogazione, da parte dei nostri consolati all'estero, di un sussidio straordinario agli emigrati in condizioni disagiate e di particolare bisogno, affinché possano fare fronte alle spese necessarie per tornare a votare e, quindi, rientrare nel Paese di immigrazione. 7 Gratuità (o buoni benefici) per gli emigrati sulle autostrade; facilitazioni per i viaggi aerei (anche dai Paesi extraeuropei), garanzie di potenziamento, nei giorni precedenti il voto, dei collegamenti, via mare, con la Sardegna e le altre isole. 8 Atenta verifica e snellimento delle procedure per la concessione del certificato elettorale (da parte del Comune di origine e dei consolati) agli emigrati non iscritti nelle liste degli elettori.

Appassionato appello di Giuliano Pajetta

Anche tra i nostri connazionali all'estero è iniziata la campagna elettorale. Alle numerose iniziative indette in tutta Europa dalle federazioni del nostro partito — sia sui temi relativi alle pensioni che alla prossima scadenza elettorale — e alle quali sono intervenuti parlamentari dirigenti nazionali del PCI, hanno partecipato centinaia di lavoratori emigrati che si apprestano a tornare per il voto del 26 e 27 giugno.

Appassionato appello di Giuliano Pajetta

Potrò esserlo solo in pochi casi e in poche occasioni, ma so che saprete farlo voi stessi come e meglio che per il passato e che, una volta di più, i compagni emigrati all'estero si faranno onore di fronte a tutto il Partito comunista italiano. «Com'è emigrati avete sofferto e soffrite nelle vostre condizioni di vita e perfino nei vostri affetti familiari più ancora degli altri lavoratori italiani: il conto che dovete far pagare alla DC e ai suoi alleati è grosso, fateglielo pagare fino in fondo». «Con un cordiale abbraccio, vostro GIULIANO PAJETTA

La proposta PCI per la scuola e la cultura

Per un errore in stampa, nelle proposte programmatiche del PCI per l'emigrazione (pubblicate nella nostra rubrica la settimana scorsa) risulta incomprensibile il punto 3. Ci scusiamo con i nostri lettori e pubblichiamo il testo corretto: «Riforma della politica culturale e scolastica all'estero. Per chiudere un capitolo vergognoso di inadempienze e di povertà culturale, approvazione della proposta di legge del PCI presentata in assenza di iniziative del governo e degli altri partiti».

La proposta PCI per la scuola e la cultura

manifestata in particolare modo alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, nel Comitato consultivo degli italiani all'estero, alla Conferenza interamericana di San Paulo e per ultimo di fronte alla Commissione parlamentare italiana in Buenos Aires, ribadisce, ancora una volta, la necessità di valorizzare i sentimenti più profondi dell'uomo in favore dei più elementari diritti umani così pesantemente calpestati. Il Comitato nazionale d'intesa esprime pertanto la propria totale adesione a quanto espresso in maniera così alta dal Capo dello Stato italiano, Sandro Pertini; condivide altresì pienamente la posizione del governo italiano e l'operato dell'ambasciatore d'Italia in Argentina. Il Comitato nazionale d'intesa si sente profondamente vicino al dolore di tutte le persone innocenti, vittime dei tragici e noti avvenimenti, e delle migliaia di persone «scompare» per le quali si ostinano a non dare alcuna spiegazione.

Il Comitato d'intesa degli italiani in Argentina — che organizza gli emigrati comunisti, socialisti, democratici di sinistra — ha preso posizione con un suo documento contro il vergognoso comunicato della giunta militare di Buenos Aires sulla tragedia dei «desaparecidos». Questo il testo integrale del documento.

Il Comitato d'intesa sui «desaparecidos»

manifestata in particolare modo alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, nel Comitato consultivo degli italiani all'estero, alla Conferenza interamericana di San Paulo e per ultimo di fronte alla Commissione parlamentare italiana in Buenos Aires, ribadisce, ancora una volta, la necessità di valorizzare i sentimenti più profondi dell'uomo in favore dei più elementari diritti umani così pesantemente calpestati. Il Comitato nazionale d'intesa esprime pertanto la propria totale adesione a quanto espresso in maniera così alta dal Capo dello Stato italiano, Sandro Pertini; condivide altresì pienamente la posizione del governo italiano e l'operato dell'ambasciatore d'Italia in Argentina. Il Comitato nazionale d'intesa si sente profondamente vicino al dolore di tutte le persone innocenti, vittime dei tragici e noti avvenimenti, e delle migliaia di persone «scompare» per le quali si ostinano a non dare alcuna spiegazione.

Gli emigrati alla Marcia della pace

Grande interesse ha suscitato la Marcia della pace promossa dalle ACLI che, partita da Palermo, si concluderà domani a Ginevra, dove sono in corso incontri USA-URSS sui missili in Europa. Oltre alle diverse adesioni pervenute, tra cui quelle della Direzione del PCI della FGCI, tante sono anche quelle delle associazioni e delle altre organizzazioni degli emigrati. La FILEF e le associazioni aderenti hanno già assicurato la loro partecipazione (per la segreteria nazionale interverrà il segretario generale Dino Felliccia). Dalla Svizzera confluiranno su Ginevra centinaia di compagni delle federazioni di Losanna, Basilea, Zurigo, mentre il

Gli emigrati alla Marcia della pace

Comitato d'intesa di Stoccarda sarà presente con una folta delegazione. ■ Il compagno Giovanni Fornari, 83 anni, militante comunista di lunga data ed emigrato, ha versato al Partito lire 1.080.000 per la sottoscrizione straordinaria.